

LE ABUELAS DE PLAZA DE MAYO E LA LOTTA PER IL RITROVAMENTO DEI LORO NIPOTI

Cecilia de Baggis

(cecilia.debaggis@uniroma3.it)

Università degli Studi di Roma Tre

Abstract

Tra il 1976 e il 1983 in Argentina 30.000 individui sono stati rapiti, imprigionati ed uccisi dalle forze armate del regime dittatoriale. Tra loro vi erano donne in gravidanza che furono sequestrate e fatte partorire in cattività. I loro figli furono sottratti alle famiglie biologiche e dati illegalmente in adozione a persone legate al regime militare. Il loro ritrovamento è stato favorito dalle loro nonne che fondarono nel 1977 l'associazione *Abuelas de Plaza de Mayo*, nota per la ricerca dei *desaparecidos* e dei loro figli scomparsi. Attraverso un'analisi della letteratura sul tema ci si è proposti di esaminare la peculiarità del ruolo assunto dalle donne in questa vicenda storica, da sempre portatrici della memoria storica e familiare. Le partorienti hanno lottato per dare la vita ai loro bambini, le madri per il ritrovamento dei loro figli e successivamente le nonne per la restituzione dell'identità ai loro nipoti, recuperando una continuità familiare e culturale di una generazione *desaparecida*.

Parole chiave: Abuelas de Plaza de Mayo; Desaparecidos; Nietos restituidos; Continuità culturale e familiare.

Introduzione

La dittatura militare tra il 1976 e il 1983 in Argentina è stata una tra le più crudele vicende storiche del secondo dopoguerra in Sudamerica, per l'estensione e la crudeltà della repressione, per la violazione dei diritti umani e anche per la profondità del cambiamento sociale e del sistema economico (Arditti, 1999). In nome del "*Proceso de Reorganización Nacional*" il regime mirava all'apparente ripresa economica del paese attraverso l'eliminazione sistematica degli oppositori. In particolare i militari volevano uccidere i guerriglieri, strutturati in due principali organizzazioni, l'*Ejército Revolucionario del Pueblo* e i *montoneros*, i quali si opposero con le armi alla dittatura (Califano, 2005). Tale violenza da ambo le parti si fece negli anni sempre più aspra fino a toccare il culmine durante la fine degli anni Settanta. Moltissime persone vennero sequestrate anche solo per avere familiari o conoscenti coinvolti nelle varie organizzazioni di ribelli; venivano torturate per la ricerca di informazioni al fine di identificare i sovversivi da uccidere e far sparire (Novaro, 2005). I "sovversivi" erano anche quelli che alfabetizzavano i quartieri più poveri o che si mobilitavano per aiutare le persone più umili attraverso cure mediche o per garantire loro risorse primarie. Per questo motivo molti militanti, ma anche intellettuali, giornalisti, scrittori e artisti, decisero di emigrare o vivere in esilio all'estero, per salvarsi o anche per scappare da una così forte oppressione politica (Vicat, 2007; Arriagada, 2014).

I *desaparecidos*

Il “processo” di pulizia nazionale avveniva in quattro fasi: (1) sequestro dei sovversivi, (2) tortura, (3) uccisione, (4) sparizione dei corpi. Le persone venivano catturate maggiormente di notte a casa, ma anche nei luoghi di lavoro o per strada, attraverso auto non riconoscibili da persone con il volto coperto. Venivano trasportati nei centri di detenzione clandestina presenti in maniera capillare in tutto il territorio nazionale (Canneddu, 1994). Erano generalmente bendate per non vedere i propri sequestratori e torturate per estorcere loro informazioni. La violenza usata era atroce, ma soprattutto studiata ed eseguita in maniera da non lasciare traccia. Un sopravvissuto di Mendoza⁵⁶ racconta che le persone sequestrate venivano a turno portate in delle stanze dedicate alla tortura, dove vi erano delle lastre di metallo su cui le facevano stendere e successivamente iniziavano le domande. Se il prigioniero non rispondeva iniziavano le scosse elettriche su tutto il corpo, prevalentemente sulle parti più sensibili del corpo, come i genitali, che venivano rese umide per aumentare il dolore, attraverso la stessa urina dei torturatori. Una volta ottenute le informazioni necessarie, anche dei nomi accennati o pronunciati per far terminare quella sofferenza, le persone erano spostate in altre stanze e successivamente uccise. Molto spesso i corpi venivano occultati in fosse comuni o gettati in mare attraverso i cosiddetti “voli della morte”. Altre volte le persone venivano gettate in mare ancora vive, dopo il sequestro e la tortura venivano narcotizzate e fatte salire su degli aerei. In mezzo all’oceano venivano obbligati a tuffarsi per andare incontro alla morte (Verbitsky & Tognonato, 2001). I militari fecero sparire anche tutti i documenti appartenenti a queste persone, cancellando gli atti di nascita dai registri di stato civile (Avery, 2004). La Commissione Nazionale sulla Scomparsa di Persone in Argentina (CONADEP, 1986) stima che siano scomparse circa 30.000 persone durante i sette anni della dittatura e soprattutto tra il 1976 e il 1978, anni di atrocità, paura e silenzi per la società argentina.

Secondo Gatti (2012) la sparizione forzata intaccò almeno tre variabili costitutive del soggetto moderno occidentale: il nome, il tempo e lo spazio. Si crea una frattura nel nome, in quanto si rompe il vincolo logico tra corpo e identità, si “rompe” il tempo in quanto si modifica bruscamente la quotidianità dei singoli e si rompe lo spazio quando il soggetto è violentemente espulso dalla società dallo Stato stesso del quale è membro.

Il “bottino di guerra”

Molte donne in stato di gravidanza vennero sequestrate e si stima che circa cinquecento bambini furono sottratti alle loro madri dopo la nascita e successivamente “consegnati” per la maggior parte a famiglie simpatizzanti del regime militare (Quintana, 2014). L’assurdo rapimento di questi bambini può essere definito come un vero e proprio “bottino di guerra” che i militari programmarono nel dettaglio (Nosiglia, 1985).

Si può parlare di genocidio in quanto vigeva un Piano sistematico per l’appropriazione illecita dei bambini, vittime della sparizione forzata. Inoltre avviene in qualche modo una terza morte per i *desaparecidos*, oltre a quella fisica e identitaria, anche quella generazionale, in cui si interrompe una storia familiare, di tradizioni e di ricordi (Kletichni, 2006).

⁵⁶ Testimonianza di un sopravvissuto di Mendoza (Argentina), raccolta personalmente il 01/06/2019

Il processo di “pulizia” nazionale, quindi affine a un regime totalitario, era quello di ripulire l’Argentina dai sovversivi. D’altro canto, però, l’agire militare era permeato da una forte morale cattolica che, paradossalmente, non ammetteva di uccidere delle gestanti, in quanto portatrici di vita. I militari ipotizzavano che, facendo crescere ed educare questi bambini da famiglie filo-governative, potevano estirpare il seme della ribellione sul nascere e di conseguenza della crisi socio-economica Argentina (Vignola, 2016). Questi bambini vennero quindi privati della possibilità di crescere con i loro familiari, di conoscere la loro storia, il loro passato, le loro tradizioni. Vennero privati quindi della loro reale identità familiare e culturale, ciò che permette alle persone quella capacità di *agency* necessaria e indispensabile per la consapevolezza di sé e per la propria autorealizzazione (Gandsman, 2009).

La prospettiva di genere sul dramma dei *desaparecidos*

Uno degli obiettivi della dittatura militare era lo sradicare la ribellione, non soltanto eliminando gli oppositori, ma soprattutto la loro eredità culturale e la loro discendenza biologica, interrompendo la trasmissione intergenerazionale. In particolare, nei bambini cresciuti nelle famiglie aderenti al pensiero del regime dittatoriale si interrompeva la trasmissione intergenerazionale culturale ed identitaria dei *desaparecidos*.

Rispetto a tale azione è stato straordinario il ruolo giocato dalle donne per ripristinare tale continuità. Si possono identificare tre gruppi di donne protagoniste in questa vicenda: le donne rapite in gravidanza, *Las Madres de Plaza de Mayo* (Le madri di Plaza de Mayo), sopravvissute ai loro figli *desaparecidos* e *Las Abuelas de Plaza de Mayo* (Le nonne di Plaza de Mayo) che dedicheranno la loro esistenza alla ricerca dei loro nipoti scomparsi. Ognuno di questi gruppi di donne ha contribuito a recuperare e a mantenere una continuità alla loro identità familiare e culturale, che il regime si era adoperato per distruggere. In questo senso, la differenziazione di genere sembrerebbe rappresentare un valore aggiunto in cui l’universo femminile si esprime in termini quasi biologici nella salvaguardia delle generazioni. Si potrebbe speculare che tale lotta per la riconquista dell’identità generazionale rispondesse ad un più ampio e generale impulso declinato al femminile di una proiezione di sé nel futuro attraverso la generatività, che nascerebbe biologicamente dalla capacità riproduttiva della donna.

La lotta delle donne per il ritrovamento dei loro cari, prima in silenzio e a piccoli passi, ottenne sempre più consensi, fino ad avviare delle vere e proprie trasformazioni sociali. Analizzare le loro storie costituisce un importante contributo per lo studio dei cambiamenti culturali e storici dell’universo femminile in contingenze così estreme.

Le donne rapite in gravidanza

Le donne in gravidanza che partorirono nei Centri di detenzione clandestina diedero alla luce i loro bambini sapendo di dover morire subito dopo, dimostrando tutta la loro forza e il loro coraggio. Spesso venivano rinchiusi in celle comuni, sottoposte a violenze fisiche e sessuali indicibili ed inenarrabili (Kordon, 1991). I bambini venivano strappati dalle braccia delle loro madri, le quali venivano illuse che i

loro piccoli sarebbero stati consegnati ai loro familiari. Spesso facevano scrivere loro delle lettere che non vennero mai recapitate ai loro parenti in cui scrivevano che stavano bene e che dopo la loro liberazione sarebbero tornate.

Las Madres de Plaza de Mayo

Il 30 aprile del 1977 nacque l'Associazione delle *Madres de Plaza de Mayo*, che aveva come scopo la ricerca dei propri figli scomparsi, fondata da casalinghe e operaie, unite tra loro dalla sofferenza e dal dolore. L'inizio della loro avventura incontrò non poche difficoltà, visto che si trovano nel pieno della dittatura. I militari le chiamavano *las locas* (le pazze), perché avevano osato sfidare la potenza del governo di quell'epoca (Vignola, 2014).

“Ci chiamavano le pazze, e qualcuno pensava che fosse un'offesa. Ci mettevano dentro tutti i giovedì, e noi ritornavamo. Ci dicevano, eccole lì, le pazze. Le arrestiamo e loro ritornano. Ma noi sapevamo di essere pazze d'amore, pazze dal desiderio di ritrovare i nostri figli... e poi, perché no? Un po' di pazzia è importante per lottare. Abbiamo rovesciato il significato dell'insulto di quegli assassini.” (*Madres de Plaza de Mayo*, 1997)

Si incontravano inizialmente di nascosto a casa di qualcuna o in luoghi pubblici, fingendo che fosse il compleanno di una di loro, poiché vigeva il divieto di aggregazione nelle piazze e il coprifuoco notturno. Sfilavano in una delle piazze principali della città di Buenos Aires, *Plaza de Mayo*, con dei fazzoletti bianchi in testa, simbolo di maternità primordiale, per manifestare contro la scomparsa dei loro cari (Taylor, 2002). La determinazione di queste donne portò una sorta di riscatto dall'oblio e dal silenzio che regnava negli anni della dittatura in Argentina. Si dava voce a qualcosa di indicibile ed inspiegabile che stava avvenendo nei terribili anni della *guerra sucia* (guerra sporca), di cui non si parlava per la paura e l'angoscia di non sopravvivere (Gatti, 2012). Seppero trasformare la loro disperazione in forza propulsiva che diede vita a dei veri e propri cambiamenti culturali. Il loro dolore privato diventò pubblico, condiviso. Ciò le aiutò e le aiuta ancora oggi a convivere con la sofferenza e ad elaborare la loro perdita, lottando per rendere giustizia ai loro figli defunti (Calandra, 2006). Dopo più di quaranta anni si possono ancora vedere manifestare nella *Plaza de Mayo* tutti i giovedì pomeriggio per gridare la loro rabbia e per ricordare i loro figli scomparsi. La lotta dei loro figli è stata riaccesa e mantenuta viva dalle loro madri, ormai novantenni, e trasmessa alle generazioni più giovani.

Las Abuelas de Plaza de Mayo

Dall'associazione de *Las Madres* trae origine quella delle *Abuelas de Plaza de Mayo*, un gruppo di nonne, che oltre ai loro figli, avevano perso anche i loro nipoti e fondano il 22 ottobre 1977 l'associazione. Le nonne si organizzarono in modo tale da iniziare la ricerca dei loro piccoli nipoti, chiedendo il supporto delle istituzioni internazionali. Istituirono una Banca dati del DNA dei familiari dei *desaparecidos* per poter riconoscere ed identificare con certezza i loro nipoti. Inoltre le *Abuelas* cominciarono a reperire in maniera sempre più sistematica documentazione e testimonianze delle persone scomparse fino a creare un vero e proprio Archivio biografico in cui sono raccolte le storie familiari di ogni nipote scomparso (Medina, 2013).

Il 19 marzo 1980, quando ancora vigeva la dittatura, le *Abuelas* localizzarono le prime due nipoti che erano state abbandonate in una piazza di Buenos Aires in seguito

al sequestro- scomparsa della madre e finirono con l'essere adottate legittimamente da una coppia. Fortunatamente i loro genitori adottivi giocarono un ruolo importante nel recupero dell'identità delle bambine, un atteggiamento non abituale nella maggioranza dei casi. Da allora questa ricerca non si è più interrotta, per la loro *busqueda* in Argentina è stato formato un organismo legato al ministero della giustizia, il Conadi, che si occupa delle pratiche di riconoscimento. Ad oggi sono stati ritrovati 130 nipoti, oggi giovani adulti tra i 35 e i 45 anni, anche grazie alle campagne di sensibilizzazione diffuse in tutto il territorio, in cui le nonne promuovono il dubbio sull'identità e garantiscono il supporto necessario per l'accettazione di tale difficile percorso. Ogni *nieto restituido* (nipote restituito) alla verità è un momento di gioia e condivisione per l'associazione che ha una risonanza a livello nazionale ed anche internazionale. L'azione esercitata dalle *Abuelas* con costanza nei quaranta anni trascorsi, è ciò che Rita Aditti (1999) ha definito «a methodology of hope» (una metodologia della speranza). Nel 2008 le *Abuelas* ed Estela Carlotto sono state candidate al Nobel per la Pace.

Un importante cambiamento promosso dalle *Abuelas* avvenne a livello giuridico, in quanto il loro ruolo risultò essere determinante nella ricerca di procedure standardizzate e di tutele legali per il ritrovamento dei loro nipoti, inizialmente minorenni, quindi sotto la tutela degli *apropriadores*. L'ordinamento giuridico argentino acquisì la normativa internazionale, la "Convenzione sui diritti del fanciullo" firmata a New York il 1989, in cui, agli articoli 7 e 8, si parla di diritto al nome e all'identità del minore, considerandolo come un vero e proprio soggetto di diritto. Lo Stato ebbe pertanto l'obbligo di proteggere il minore e preservarne la sua vera identità. Secondo aspetto fu la modifica del Codice penale in cui si inasprì la pena per chi commette reati di sottrazione illecita di minori sotto i dieci anni e falsa la loro identità. Un terzo cambiamento riguardò la legge sull'adozione, in cui si introdusse un aspetto fondante di tale istituto, l'obbligatorietà e la responsabilità da parte dei genitori adottivi di informare il minore sin da subito, o da quando ne abbia facoltà, in merito alla sua reale identità biologica (Ambrosino, 2012; Rotabi, 2014).

Conclusione

È interessante notare come in questo capitolo della storia argentina si sia creata una concatenazione di eventi che abbia coinvolto varie generazioni di donne. In primo luogo le donne in gravidanza che hanno subito un'atroce violenza nel momento della loro vita di maggiore fragilità e intimità, usate solo per ottenere un "bottino di guerra", dei bambini innocenti privati della loro vera identità. Sono state uccise delle puerpere e rapiti i loro bambini per sradicare la sovversione e la ribellione, creduta insita nelle loro famiglie. È stata compiuta, quindi, una frattura nella continuità generazionale, andando ad intaccare l'identità storica e culturale del singolo e di un'intera comunità. Il loro riscatto, la loro rivalsa è affidata ad altre donne, le Madri e le Nonne, che hanno contribuito così a ripristinare la memoria storica e culturale dei loro figli e dei loro nipoti scomparsi. Le donne come portatrici e affidatarie dei ricordi, ma anche e soprattutto capaci di tessere legami così forti e semplici allo stesso tempo, da sfidare un regime e urlare giustizia.

Come scrive Vignola (2016) ciò che connota queste donne è essenzialmente l'istinto, l'intuizione e la creatività, oltre la disperazione e la rabbia. Queste peculiarità caratterizzarono il loro percorso inizialmente in una decostruzione degli stereotipi di genere, e poi in una ricostruzione genealogica ed epistemologica della propria storia

come espressione di un'identità individuale e insieme politica. La capacità delle donne argentine di resistere ai governi attraverso pratiche del ricordo ha rappresentato e continua a rappresentare, un capitale di legittimazione enorme sia per il crollo dell'apparato di terrore statale di fronte alla mobilitazione di questi soggetti collettivi, sia per l'appropriazione e la trasmissione delle loro forme di lotta alle future generazioni. Ciò che segnò una rottura profonda tra lo Stato e questi attori sociali, portatori di assenze fisiche e simboliche, furono i legami biologici e lo spazio familiare e sociale, distrutti dal terrorismo. Iniziò un processo di delegittimazione di quasi tutte le istituzioni politiche e giuridiche a causa dell'espulsione violenta di una intera generazione in disaccordo con l'ideologia governativa. La *lucha* (lotta) di questi movimenti di donne iniziò a denunciare l'illegittimità e l'illegalità di uno Stato che, attraverso il terrore uccise migliaia di persone. La loro resistenza, iniziata dalla scomparsa dei loro figli e nipoti, ha trasformato i vincoli biologici in vincoli politici, costruendo un'identità dapprima familiare e poi nazionale. Le istanze di memoria, verità e giustizia delle *Madres de Plaza de Mayo* e delle *Abuelas* continuano ad assumere, in questo senso, una sfida politica nei confronti di tutte le istituzioni, insieme alla battaglia iniziata nel 1993 dagli *Hijos*, figli dei *desaparecidos* uniti nella speranza che le battaglie iniziate dai loro genitori non vengano dimenticate. Tutti questi movimenti sociali esprimono, quindi, una richiesta a nome di una discendenza familiare in cui la dimensione privata del dolore è stata permeata da quella sociale, storica e politica.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosino, M., Chena, M., Degiorgi, G., Ferreyra, Y., Frola, M., Jaime Bacile, E., Nuñez, V., Visintini, C. & Gómez M., (2012). Sustracción de Identidad, Trauma y Consecuencias Subjetivas. Fundamentos teóricos y perspectivas éticas. *Anuario de Investigaciones de la Facultad de Psicología, Universidad Nacional de Córdoba, Córdoba*, 1(1), 341-357.
- Arditti, R. (1999). *Searching for life: The grandmothers of the Plaza de Mayo and the disappeared children of Argentina*. Berkeley: University of California Press.
- Arriagada, M. (2014). I Desaparecidos della Dittatura argentina (1976-1983). *Antrocom: Online Journal of Anthropology*, 10(1), 127- 130.
- Avery, L. (2004). A Return to Life: The Right to Identity and the Right to Identify Argentina's Living Disappeared. *Harv. Women's LJ*, 27, 235-272.
- Calandra, B. (2006). Le nonne di Plaza de Mayo. *Storia delle donne*, 2(1), 231-242. Califano (2005) DOI: 10.1473/stor294.
- Califano, M. E. (2005). Escrache, resistenza non violenta nell'Argentina del dopo terrorismo di Stato. *Storicamente*, 1.
- Canneddu, P. (1994). *30.000 desaparecidos : reportage di fatti realmente accaduti durante la dittatura militare argentina*, Sassari: Stampacolor.
- C.O.N.A.D.E.P., (1986). *Nunca Más. Rapporto della Commissione Nazionale sulla Scomparsa di Persone in Argentina*, Bologna, EMI.
- de Mayo, A. M. D. P. (1997). *Historia de las Madres de Plaza de Mayo, Colección 20 años de lucha*. Madres de Plaza de Mayo.
- Gandsman, A. (2009). "Do You Know Who You Are?" Radical Existential Doubt and Scientific Certainty in the Search for the Kidnapped Children of the